



Kakariki fronte rossa, *Cyanoramphus n. novaezelandiae* (foto di Kimdie, da Wikimedia.org)

Pappagalli australiani **Esperienza d'allevamento con il Kakariki fronte rossa (*Cyanoramphus n. novaezelandiae*)**

di Pierluca Costa - Foto Kimdie (Wikimedia) e P. Rocher

Introduzione

Il Kakariki fronte rossa è un pappagallo di taglia medio-piccola appartenente alla famiglia *Psittacidae*, il cui nome scientifico è *Cyanoramphus n. novaezelandiae* (Sparman, 1787). È endemico della Nuova Zelanda e l'areale di distribuzione di questa specie comprende la Nuova Zelanda, l'isola di Norfolk e l'arcipelago della Nuova Caledonia. L'intensa attività di deforestazione e l'esportazione di animali dannosi (come gatti domestici e ratti) hanno causato un forte declino delle popolazioni negli ultimi trent'anni, portandolo oggi ad essere una specie a rischio di estinzione; questo è paradossale, se paragonato al numero veramente alto di individui allevati in ambiente domestico. Il clima degli ambienti frequentati dal Kakariki fronte rossa è molto particolare. Innanzitutto, è molto instabile e le temperature oscillano frequentemente e anche le precipitazioni avvengono spesso in modo improvviso. Le temperature annuali della stagione estiva, ad esempio, oscillano intorno ad una media di 26°C e quelle invernali sui 10°C. Tuttavia, occorre rilevare che il *Cyanoramphus n. novaezelandiae* occupa areali anche montani, sopportando bene temperature anche molto basse. Con i suoi 28 cm di lunghezza, il Kakariki fronte rossa è un grazioso pappagallo di colore verde scuro la cui caratteristica principale, da cui prende anche il nome volgare, è quella di presentare una colorazione rossa sulla fronte e sulla corona. Questa macchia è anche il carattere morfologico utilizzato per riconoscere il sesso maschile da quello femminile: infatti, il rosso è più diffuso nel maschio rispetto alla femmina e la linea occipitale si estende per una maggior lunghezza. Blu sono le remiganti, mentre di un colore grigio scuro tendente al nero è il becco, così come gli arti inferiori. Esistono diverse sottospecie che presentano colorazioni lievemente variabili, come il Kakariki fronte arancio (*Cyanoramphus n. auriceps*).

Esperienza d'allevamento

Ho iniziato ad allevare i *Cyanoramphus n. novaezelandie* già da ragazzo, quando acquistai la mia prima coppia intorno al 1997. Da allora si susseguirono diverse coppie che allevai ciclicamente, con risultati discreti. Fu soltanto nel 2006 che decisi di allevare questa specie di pappagallo al fine di condurre uno studio approfondito sulla sua biologia e sulle sue caratteristiche comportamentali. Il motivo che mi spinse a dedicarmi a questo grazioso pappagallo era sostanzialmente quello di studiare le tecniche di gestione del fondo delle voliere, ma durante gli studi ebbi modo di apprezzare molte interessanti caratteristiche, che furono fonte d'ispirazione per gli studi degli anni successivi, soprattutto in fatto di alimentazione. Concentrai il mio interesse verso il *Cyanoramphus n. novaezelandie* nel triennio 2006-2009.

Tecniche d'allevamento

Osipai, nell'arco di circa tre mesi, quattro splendide coppie di Kakariki (a queste seguirono altre coppie negli anni successivi) presso i locali del mio allevamento, sistemandoli in volierette le cui misure erano 1 m di lunghezza per 1 m di altezza e 60 cm di profondità. Due di queste voliere presentavano una griglia separatrice dal fondo, mentre le altre due ne erano prive. Sulla base degli studi che avevo condotto su questa specie (che avevo reperito un po' dalle ricerche scientifiche che avevo a disposizione e un po' da informazioni ricavate da libri italiani e esteri) avevo sin da subito maturato la convinzione che tali pappagalli necessitassero di un fondo terroso. Perciò, nei cassetti delle due voliere che avevo allestito senza griglia separatrice, posi un substrato composto da una parte di torba e una parte di sabbia di fiume.

Per quanto concerne i materiali utilizzati per la distribuzione dell'alimento, scelsi una ciotola in terracotta ove presentare il miscuglio di semi secchi, un sottovaso forato su un lato e legato sul fondo al lato frontale della volieretta per la distribuzione degli alimenti freschi e una ciotola in plexiglass per l'acqua di bevanda. Due altre piccole mangiatoie erano posizionate sempre sul lato frontale, in prossimità dei posatoi, e contenevano l'una grit e l'altra pastone secco all'uovo.

Il nido che utilizzai per riprodurre questi pappagalli era di forma pressoché quadrata e misurava 25 cm di altezza, 20 cm di larghezza e 20 cm di profondità. All'interno di tale scatola realizzata in legno pressavo un paio di pugni di torba, al fine di mantenere il giusto tasso di umidità per offrire agli uccelli un ambiente confortevole per la deposizione. Il materiale all'interno del nido fu poi secondariamente miscelato a truciolo di legno per uso zootecnico.

I posatoi erano realizzati con rami naturali essiccati di vite e di salice.

Alimentazione

Inaspettatamente, l'alimentazione fu il parametro più interessante dello studio, poiché grazie alla particolare voracità dei pappagalli ebbi modo di provare l'appetibilità di molti alimenti e di registrare le preferenze manifestate dai pappagalli. Come alimento di base fornivo un miscuglio di semi per *Agapornis* privo di semi di girasole, seme, quest'ultimo, che fornivo invece separatamente e soltanto durante il periodo invernale. Frutta e verdura *ad libitum* erano distribuite quotidianamente (bacche, frutti etc.), come pure gli apici vegetativi di alcune specie arboree, quali acacie (anche nelle forme ornamentali), salici e piante da frutta (melo, pero), che i Kakariki apprezzavano molto sia come fonte alimentare sia come arricchimento ambientale. Il grit

Un bel maschio di Karariki in mutazione pezzata



veniva consumato settimanalmente e in quantità piuttosto consistenti (circa 30/40 grammi la settimana). Durante il periodo riproduttivo fornivo alcune integrazioni che si rilevarono molto interessanti. Innanzitutto, un miscuglio di cereali composto da mais spaccato, grano e riso che veniva cotto tramite bollitura per circa trenta minuti e somministrato raffreddato. A questo alimento venivano aggiunti sali minerali e un complesso polivitaminico. L'integrazione più interessante furono gli insetti. Infatti, i Kakariki furono la prima specie di pappagallo con la quale sperimentai la somministrazione di larve e insetti di diverso tipo. Sia durante il periodo di riposo sia durante il periodo riproduttivo furono messe a disposizione larve di *Tenebrio molitor* e di *Hermetia illucens*. Infine, periodicamente, fu somministrato del riso bollito per tre o quattro giorni consecutivi, al fine di "far riposare" il sistema digerente dei volatili e promuovere la funzionalità epatica.

Riproduzione

I Kakariki sono senza dubbio i pappagalli che mi hanno fornito più soddisfazioni. Il numero medio di piccoli svezzati per nidiate da tutte le coppie fu di circa quattro soggetti e non dimostrarono alcun problema a portare a termine tre nidiate l'anno. Purtroppo, non sono più in possesso dei dati relativi ai pesi dei riproduttori, ma ricordo con viva soddisfazione che esso variava molto poco e che la riproduzione non comportava fenomeni rilevabili all'osservazione.

I piccoli appena involati si abituavano presto alle condizioni d'allevamento e abbandonavano nel giro di un paio di settimane il ricorrente terrore per i miei movimenti.

Osservazioni e considerazioni dell'allevatore

Se dovessi riassumere la mia esperienza di studio sui Kakariki in una parola, la descriverei come un'esperienza "illuminante". Infatti, questi pappagalli mi diedero modo di raccogliere i dati che cercavo sulla gestione del fondo delle voliere, ma molte informazioni mi giunsero anche sull'alimentazione. Potrei affermare che tale specie di pappagallo sia stata per me un vero e proprio modello sperimentale che adottai per molti degli studi che affrontai negli anni successivi e che affronto ancora oggi.

Per quanto concerne il fondo delle gabbie, ebbi modo di comprendere velocemente che un fondo di terra naturale, composto da sabbia e torba, era sicuramente la condizione ideale per allevare questi pappagalli. Infatti, le due coppie che avevano a disposizione tale opportunità manifestarono subito molti comportamenti finalizzati alla ricerca di alimento tra la terra, diversamente rispetto alle coppie su fondo in griglia, che non potevano manifestare tali inclinazioni. Chiaramente, in ambito di allevamento, questo si traduce in un arricchimento ambientale, il quale consente di mantenere in uno stato di benessere anche etologico questi animali. Ma non solo. Infatti, notai che la torba e la sabbia venivano consumate in grandi quantità e dedussi, dunque, che tali pappagalli probabilmente assumono in natura ingenti quantità di terreno. Al pari di altre storiche discussioni (come quella sul consumo di argilla da parte di *Pionus* e *Ara*), sono convinto che tale consumo di terra sia indispensabile per mantenere l'omeostasi di questi animali

Kakariki fronte gialla, *Cyanoramphus n. auriceps*



e che possa avere un potere tampone sul sistema digerente. Il consumo di terra, infatti, era manifestato anche dalle due coppie che non avevano tale possibilità sul fondo della gabbia, perché consumavano quella presente all'interno del nido. Questa osservazione si rivelò un po' una controprova, perché la scatola nido non dava modo ai Kakariki di gettare la torba per terra e, dunque, quella che mancava doveva essere stata ingerita. La possibilità di avere un fondo composto di torba e sabbia, infine, si era rivelata la soluzione migliore anche in fatto di comportamento: i Kakariki con il fondo naturale presentavano tendenzialmente meno irrequietezza e meno movimenti stereotipati delle altre due coppie. Questa mia breve relazione, che va interpretata come esperienza di allevamento, mi consente di concludere che i Kakariki devono essere allevati su fondo naturale e che questi uccelli possono essere un valido modello sperimentale per studiare le condizioni di allevamento di altre specie australiane, che condividono ambienti sovrapponibili e che dimostrano tendenze comportamentali simili.

In fatto di alimentazione, i Kakariki mi fornirono davvero molte informazioni e importanti riflessioni sull'attuale metodo di gestione dei pappagalli in ambiente domestico, che si rivelarono utili anche per altre specie. Il primo grande contributo fornito è sicuramente quello inerente il consumo

di insetti. Pochi allevatori sono giunti a dare la giusta importanza a questa abitudine, spesso manifestata in natura, ma soprattutto al grande contributo nutrizionale che gli insetti possono fornire agli uccelli, specialmente durante il periodo riproduttivo. I Kakariki fronte rossa dimostrano di consumare elevate quantità di larve di vario tipo e questo (contrariamente a quanto affermato da qualche allevatore) non è affatto un adattamento alla vita in cattività. Molti autori di articoli scientifici hanno osservato tale abitudine alimentare in natura (Green, 1998 e Hill, 2002, ad esempio), non soltanto nei Kakariki, ma anche in numerose specie di *Neophema* e *Platycercus*. Da questa esperienza avuta con i Kakariki sono partiti numerosi studi da parte mia sull'utilizzo di insetti nell'allevamento di pappagalli e anticipo, riservandomi di fornire informazioni in un prossimo articolo, che per me si è aperto davvero un mondo nuovo. Il consumo di insetti e la preferenza per alimenti consistentemente proteici mi hanno portato a dedurre che i pappagalli necessitano generalmente di un contenuto proteico nella dieta nettamente superiore a quanto ipotizzato finora; tali considerazioni sono riportate con maggior dettagli nel capitolo "L'alimentazione" del mio libro *Allevamento ed Etologia dei Pappagalli*, nella sua seconda edizione, pubblicata da Aracne editore (2014). Proprio i Kakariki si sono rivelati anche in questo caso degli ottimi modelli sperimentali. Infatti, i problemi a carico del piumaggio che manifestano spesso durante il periodo

riproduttivo (i Kakariki ben impiumati negli allevamenti sono davvero pochi) sono senz'altro da imputare ad una dieta povera in fatto di proteine. Fino ad oggi, infatti, è stata idea comune fornire con parsimonia questo elemento nutritivo, ma, come ho potuto appurare anche su altre specie (ad esempio *Agapornis taranta*), se i pappagalli sono messi nella condizione di scegliere, consumano quantitativi di grassi e proteine davvero consistenti.

Concludo con una nota sugli spazi da dedicare a questi animali. Le comuni volierette così dette "120" non sono affatto idonee per questa specie. Tipicamente vivace e dagli aggraziati movimenti, il Kakariki fronte rossa è un pappagallo molto dinamico e il suo temperamento lo distingue davvero dagli altri pappagalli. L'insieme dei suoi comportamenti lo avvicina (simbolicamente) più ai *Fringillidae* che agli *Psittacidae*; per questo per me (etologo e naturalista) sono animali particolarmente affascinanti. Non è dunque il caso di essere parsimoniosi in fatto di spazi; consiglio dunque di allevare questi splendidi pappagalli in ampie voliere, dove si potranno raccogliere risultati maggiormente consistenti durante l'allevamento e godere della loro grande vivacità. Certamente, su fondo naturale e con un approvvigionamento di insetti quotidiano. Un'ultima nota prettamente tecnica. Consiglio vivamente agli allevatori di dedicarsi alla conservazione del fenotipo ancestrale, il quale rischia seriamente di scomparire in ambiente domestico.